



STATI ESTENSI 1998

CASALGRANDE

AGNESE PURGATORIO

La lettura di Casalgrande che ci presenta Agnese Purgatorio punta sugli individui anziché sull'ambiente ed i personaggi fotografati non sono coloro che si incontrano abitualmente passeggiando per le strade del paese, ma sono cercati uno per uno, alcuni nei luoghi e nelle ore in cui si radunano, altri intravisti casualmente e subito cooptati per la sua galleria di ritratti. Si tratta di ritratti, appunto, che hanno precisi referenti nella tradizione fotografica: alcuni tenuti in sottofondo come dialettici modelli d'analisi, altri direttamente citati, come Diane Arbus le cui Gemelle, hanno chiaramente suggerito l'impaginazione della seconda foto di questa serie.

L'uso della citazione diretta, ritrascritta in un linguaggio e in contesto diversi dall'originale, rientra nelle modalità che l'arte contemporanea ha da tempo adottato e, dunque, la scelta linguistica appare indicativa di una precisa linea di tendenza. La ricerca di Agnese Purgatorio non può pertanto essere classificata, ad esempio, come reportage giornalistico, oppure come indagine di tipo antropologico (anche se sembra avvicinarsi molto); cioè non è fotografia "documentaria" finalizzata primariamente a raccontare una situazione esistenziale, oppure destinata a formare un archivio di dati scientifici. È invece fotografia simbolicamente connotata, è fotografia di ricerca su un lato ambiguo della realtà e, in quanto tale, si avvale essa stessa dell'ambiguità comunicativa.

Guardiamo come ci vengono presentati i personaggi. Sono tutti fotografati a coppie: uomini e cani, giovani, ragazze; ma dei due il protagonista è normalmente quello ritratto al centro; il compagno sta a margine, tagliato dall'inquadratura o sfocato in secondo piano. Non è la realtà, non è la descrizione di un ambiente, ma l'individuazione di un atteggiamento esistenziale che prevale. I personaggi di Agnese Purgatorio non sono i "diversi", gli emarginati, ma coloro che tentano di apparire diversi, che per carenza di personalità sentono la necessità di mascherarsi per farsi notare; oppure sono persone qualsiasi che, per un fatto del tutto casuale, si trovano involontariamente a recitare una parte che la fotografa avverte come situazione surreale.

E che sia il tono surrealistico a guidare scelte e scrittura fotografica di Agnese Purgatorio lo confermano anche i due soli squarci di paesaggio incastonati come segnali simbolici a spaziare la galleria dei ritratti.

luglio 1998, Massimo Mussini